

qb  
27

06.08.02

**teoria in  
pillole  
da un'idea del  
prof. Roberto  
Masiero**

• *Continua la  
finestra su  
Venezia.  
In barba a tutte  
le regole della  
corretta  
bibliografia,  
irridendo il  
politicamente  
corretto, mi  
permetto una  
citazione.*

ja

*Il Gazzettino,  
sabato 6  
novembre 1993*

XXII

Sabato 6 novembre 1993

Provocatoria proposta di un futuro architetto

# Amo Venezia: distruggiamola

Sono uno studente iscritto all'Istituto universitario di architettura di Venezia. Amo molto questa città. Allora... Esiste un sistema per salvare Venezia dalla omologazione, dalle acque alte, dai turisti? Forse sì. Ma è una soluzione radicale: si tratta di sublimare la città stessa. Distruggendola.

Si dice che Venezia muore. Da quando il Progresso ci è caduto sulla testa, strappando il legame che legava la città alla laguna, si è iniziato a considerare le due entità come indipendenti l'una dall'altra. Da allora, ha avuto inizio l'agonia della città.

Venezia soffre dello spopolamento (non pensiamo di fare confronti con i centri storici delle altre città italiane: è il primo passo verso l'omologazione tanto temuta); soffre dell'orda di turisti che la invadono quotidianamente; soffre della quantità di studenti universitari che vi si riversano; soffre della mancata manutenzione dei canali e dei rii; soffre perché è una città che fa paura, essendo così diversa dalle altre, e per esorcizzare la paura gli uomini la vogliono rendere uguale alle altre. Sofre della sua diversità.

In questo scorcio di fine secolo, non siamo ancora capaci di liberarci della logica economica, esclusivamente legata al profitto, che guida i nostri passi. Non è vero che «il meglio è nemico del bene»: in questo modo continuiamo con la logica che ha distrutto la laguna.

Il riequilibrio della laguna non si può giocare sul falso rapporto «forza dell'uomo» - «forza della natura» (come il braccio

di ferro tra il Mose e l'acqua di marea). Anche perché, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è illusorio credere di poter riportare la laguna allo stato in cui era due secoli or sono semplicemente con un'operazione di disinquinamento, operazione che parte già limitata in sé (come si può disinquinare tutto il sistema che porta l'inquinamento dalla terraferma?), se dopo non esiste una nuova coscienza per «vivere» Venezia.

Comportiamoci allora come i cow-boys buoni dei film western: che uccidevano il cavallo che si azzoppava, per non farlo soffrire. Sublimiamo la città: catalizziamola. Venezia è già la grande sacrificata al consumismo. Immoliamola sull'altare televisivo. Smontiamo la città con una grande diretta in mondovisione. Vendiamo tutti i mattoni, uno per uno, quando le 117, 118 isole saranno rase, stendiamooci sopra un velo di calcestruzzo

(sull'esempio, scusatemi se azzardo, di Gibellina). Orde di turisti verranno lo stesso, per ammirare disperate quello che rimane di Venezia, per immaginare la Bellezza della città. E quale città migliore di quella immaginata?

Esistono rilievi di tutta la città; foto, disegni, video, quadri. L'immagine della città non andrà persa.

Il ricavato? Ci sono molte, moltissime, cose da fare. Che so? Una nuova e più ampia università; una nuova Biblioteca nazionale; la nuova Mestre; la riallocazione degli espulsi da Venezia; infine, la metropolitana. Servirà a scarrozzare i turisti dal Tronchetto (che naturalmente rimarrà) verso le lastre di calcestruzzo, che, ricoperte da un velo d'acqua, nell'ora del tramonto certo produrranno effetti suggestivi. Tale e quale la Venezia di prima. Alla fine, per fortuna, il risultato non cambia.

**Julian Adda**  
Padova